

Moni Ovadia

Ho un legame speciale con la Sicilia, direi praticamente da sempre, visto che il mio primo vero amico è stato un siciliano - messinese per la precisione - mio vicino di casa quando sono venuto in Italia, profugo dalla Bulgaria. Eravamo giovanissimi e lui è stato il mio primo compagno di giochi; ricordo che la sua nonna, quando combinavamo marachelle, ci sgridava in stretto dialetto messinese ed io che già allora ero attratto dal codice sonoro ho subito molto amato il suono di questa vera e propria "lingua" che è il siciliano, anche se poi ho imparato a distinguere le varie cadenze delle diverse province. Questo è avvenuto grazie ad un altro amico siciliano - devo dire che tutti e tre i miei più grandi amici sono siciliani - che è originario di Butera; da lui ho imparato non solo lo straordinario "vocabolario" siculo ma anche la cucina siciliana che è ricchissima ed inimitabile nella sua semplicità di ingredienti. La fantasia dei siciliani l'ha trasformata in una delle gastronomie più appetitose che conosca. Grazie a questo amico mi sono accostato anche alle tradizioni popolari ed etnomusicologia, divenendo un appassionato cultore della voce unica di Rosa Balistreri nonché di Ciccio Busacca e dell'opera dei pupi. Grazie alla familiarità instauratasi con Roberto Andò - marito di Lia Pasqualino che avevo avuto modo di conoscere - ho cominciato a recitare anche "piccole cose" in siciliano, mi si dice senza produrre fastidio negli ascoltatori siciliani e questo per me è motivo di grande soddisfazione. I lavori teatrali e i video che considero più significativi sono quelli realizzati in Sicilia, primo fra tutti quello che abbiamo prodotto a Gibellina, che considero in assoluto tra le tappe più importanti e straordinarie della mia vita artistica. A Gibellina si può ben dire che - attraverso un grande progetto - è stato realizzato un sogno e noi, avendo potuto dar voce ai vecchi di quel paese abbiamo documentato il pensiero di quegli "uomini piccoli e scuri che hanno creato la civiltà". Ho netta la sensazione che si proietti un grande destino culturale per la Sicilia e la sua gente; che l'assopimento millenario rimproverato a questa terra ed ai suoi abitanti si scuoterà perché credo che la Sicilia racchiuda in sé utopia e disincanto insieme, che il proverbiale "pessimismo" dei siciliani sia solo un punto di partenza, un metabolizzare la stanchezza per andare avanti. In ciò ho trovato un'assonanza con la sofferenza della mia gente che è la radice comune agli uomini semplici ed allora i luoghi della Sicilia sono divenuti per me i luoghi del ritorno e della memoria, come se ci fossi nato in questa terra che è insieme linfa ed ombelico del mondo. Questa Sicilia ed il suo popolo che, sola, si oppone all'ignominiosa espulsione degli ebrei mostrando pietà "picchì sù accusi miseri mischini, murissiru" ed io mi sono ritrovato cinquecento anni dopo a Palazzo Steri a leggere e cantare questo episodio di misericordia umana. Sì, sarei potuto pascere in questa terra perché mi sento realmente fratello di questi uomini semplici a cui - ripeto - sono certo si prepara un grande avvenire culturale non inferiore alla civiltà scritta nella storia di quest'isola.